

# LUNGO LA LINEA DEL TEMPO 1943-1984

## Scheda

(di Francesca Romana Rietti)

1943-1952

Il 6 giugno del 1943 un colpo di stato militare destituì il presidente argentino democraticamente eletto, il conservatore Ramón Castillo. A dispetto dell'azione di forza, quello dei militari era un fronte attraversato da profondi dissidi e che vide succedersi diverse personalità prima di riuscire a trovare nel generale Edelmiro Farrell un leader. In questo clima dominato da grandi incertezze fu il Gou, Gruppo degli Ufficiali Uniti, vicino alle potenze dell'Asse, ad acquisire una crescente visibilità e a divenire un agente chiave del nuovo governo militare.

Del Gou faceva parte il colonnello Juan Domingo Perón (Lobos 1895 – Buenos Aires 1974) che, nel governo Farrell, fu prima ministro della guerra e poi del lavoro. È lui la figura destinata a cambiare per sempre la storia dell'Argentina e della sua gente, anche grazie al ruolo sociale e politico fondamentale svolto dalla sua seconda moglie – la prima era stata la pianista Aurelia Gabriela Tizón che aveva sposato nel 1929 e che morì nel 1938 a soli 36 anni – l'attrice radiofonica Eva Duarte, detta Evita (Los Toldos 1919 – Buenos Aires 1952). Raggiunta la celebrità con il programma radiofonico dal titolo emblematico *Verso un mondo migliore* dal quale lanciava invettive in difesa di quelli che chiamava gli umili della terra, nel gennaio del 1944 Evita fu tra le promotrici di una serata di beneficenza destinata a raccogliere fondi per la popolazione della città di San Juan da poco colpita da un devastante terremoto. È in questa occasione che incontrerà Perón e i due daranno vita a un sodalizio sentimentale, militante e politico che li porterà a costruire uno dei grandi miti della politica novecentesca latino-americana, il peronismo. In qualità di ministro del lavoro, Perón stabilì dei vincoli molto stretti con i movimenti sindacali del comparto operaio e rurale e promosse molte riforme legali volte a garantirne i diritti fon-

damentali, riuscendo così ad affidare allo stato un ruolo molto attivo nelle trattative tra il mondo del lavoro e le industrie. Questa politica scatenò l'inevitabile reazione dell'unione degli industriali, dei partiti che ricordavano l'illegittimità del governo Farrell e di una parte del comparto militare. Nel settembre del 1945 l'unione di queste forze si riversò nelle strade e costrinse Farrell a chiedere a Perón di dimettersi: lui accettò, venne arrestato e poi estradato nell'isola Martín García, nelle acque uruguaiane del Río de la Plata. Naturalmente, questa decisione scatenò la reazione del mondo operaio e rurale e il 16 ottobre la Confederazione Generale del Lavoro proclamò uno sciopero per il 18, ma il 17 venne organizzata una marcia "spontanea" di migliaia di lavoratori e lavoratrici che si diresse verso la Plaza de Mayo di Buenos Aires – dove ha sede il palazzo del Governo – per chiedere la liberazione di Perón. A mettersi in cammino fu il popolo dei *descamisados* – gli *scamicciati* equivalenti dei *sansculottes* della rivoluzione francese – tanto caro a Evita e alle lotte su cui lei aveva fondato la sua strategia. Farrell non ebbe altra scelta: Perón venne rilasciato, parlò alla folla riunita in piazza e il governo militare dovette indire nuove elezioni democratiche per il febbraio 1946.

Gli avvenimenti del 17 ottobre segnarono per sempre, sia su un piano simbolico che concreto, il futuro della politica argentina mettendo in luce il seguito di cui godevano i Perón e la capacità dei sindacati di mobilitare grandi masse. Rivelarono inoltre l'esistenza di una nuova classe di agenti sociali che sarà una delle protagoniste della lunga e complessa strada del peronismo: le migliaia di lavoratori e lavoratrici giunte da tutti i quartieri di Buenos Aires e del suo immenso cordone metropolitano. A suggello di questo loro momento trionfale, il 29 ottobre del 1945 Evita e Perón si sposarono. La campagna elettorale e il risultato del voto del 24 febbraio 1946 fecero emergere uno scenario fortemente polarizzato: da un lato i sindacati e dall'altro gli industriali, da una parte il partito laburista di Perón e dall'altra lo schieramento, ampio ed eterogeneo, dell'Unione Democratica. La vittoria laburista non fu tanto quella di un partito, quanto il risultato dell'unione tra Perón, la classe lavoratrice, le idee di giustizia sociale e di Evita, figura chiave del nuovo governo, per il vincolo stretto che la univa ai sindacati, per la politica sociale promossa dalla Fondazione a lei intestata e per il progressivo inserimento delle donne nella vita politica. Fu lei a proporre la legge per il suffragio femminile che il governo approvò il 23 settembre

1947. Assunta la presidenza, Perón sciolse il partito laburista e l'unione di tutti i raggruppamenti politici che l'avevano appoggiato per dare vita, nel 1947, al partito giustizialista con cui rimase al governo per tutto il primo mandato – fino al 1951 – e con in quale poté essere rieletto nel 1952 grazie a una riforma costituzionale da lui promulgata nel 1949. La politica giustizialista, il nuovo credo del peronismo sempre appoggiato dai sindacati, si lanciò alla ricerca di una strada intermedia tra il comunismo e il capitalismo fondata su questi tre pilastri: la giustizia sociale, l'indipendenza economica e la sovranità politica. Sul piano economico e internazionale optò per forme di nazionalismo esasperate che suscitarono le reazioni delle opposizioni. Al di là degli avvenimenti politici, dei conflitti, della violenza e dell'altalenante andamento dell'economia, questo primo mandato peronista fu attraversato dall'allargamento del benessere sociale. Attraverso le iniziative dello stato e della Fondazione Evita Perón le condizioni di vita e di lavoro delle fasce più popolari cambiarono in modo decisivo. Il 15 ottobre del 1951 apparve il suo volume *La razón de mi vida* nel cui prologo dichiarava: «I lettori non incontreranno altra cosa che non sia la figura, l'anima e la vita del Generale Perón e il mio viscerale amore per la sua persona e la sua causa». Ne furono stampate trecentomila copie.

#### 1952-1955

Nella storia del fronte giustizialista, il 1952 segnò una frattura: l'inizio, a giugno, del secondo mandato coincise infatti con una grave crisi economica che generò maggiori tensioni politiche aggravatesi il 26 luglio con la morte di Evita a soli trentatré anni. La sua scomparsa significò la fine del modello di attivismo e militanza che aveva caratterizzato i primi anni del peronismo. Nei tre anni a seguire lo scontro tra i peronisti e il fronte dei loro oppositori fu sempre più duro, l'accusa mossa al governo di voler “peronizzare” le strutture statali e di imporre la propria mitizzazione in forme coercitive – per esempio, da quell'anno la lettura del volume di Evita divenne obbligatoria nelle scuole argentine – dilagò e, soprattutto, si inasprirono molto alcuni conflitti con soggetti cruciali per il mantenimento degli equilibri. Sul fronte internazionale ci furono forti contrasti con gli USA, mentre su quello nazionale ci fu quello con la chiesa cattolica e con i diversi schieramenti interni alle forze armate argentine. Lo scontro con la chiesa fu scatenato dall'approvazione governativa nel 1954 della leg-

ge sul divorzio e culminò in una processione del *Corpus Christi* nel giugno del 1955 divenuta l'occasione per una stranissima protesta allargata a tutto il fronte dell'opposizione: cattolici, radicali, comunisti, socialisti, conservatori. Il Vaticano scomunicò Perón. Lo scontro con i diversi schieramenti delle forze armate culminò nella ribellione della marina e dell'aviazione che portò il 16 giugno del 1955 al lancio, da parte dell'Aviazione navale, di nove tonnellate di bombe sulla Plaza de Mayo con l'intenzione di assassinare Perón ma anche nel tentativo di realizzare un colpo di stato. L'attentato fallì, ma i combattimenti di truppe militari e la battaglia aerea provocò la morte di più di trecento persone e il ferimento di altrettante. Fu il punto di partenza per l'ondata di violenza che travolse l'Argentina per un trentennio e il preludio al colpo di stato civile militare del 16 settembre – l'auto-proclamata *Revolución Libertadora* – che vide uniti i militari ribelli, i principali partiti di opposizione, la chiesa cattolica e diversi comandi di civili. Dopo una settimana di scontri sanguinosi e un bilancio di centocinquanta morti, il fronte golpista guidato da militari – prima Lonardi e poi Aramburu – appoggiati da diversi settori della società civile ebbe la meglio.

#### 1955-1958

A partire dal 1955, per quasi trent'anni le pratiche democratiche diverranno sempre più vulnerabili e instabili. Il partito giustizialista fu dichiarato fuori legge e Perón costretto a diciotto anni di esilio in Spagna, un tempo durante il quale in Argentina si moltiplicarono le prescrizioni e le persecuzioni nei confronti del suo partito che diedero il là alla resistenza peronista, che il suo stesso leader guidò a distanza, attraverso l'invio di indicazioni pratiche per l'organizzazione della guerriglia armata. Questa situazione gravida di conseguenze portò a una grande mobilitazione e ad azioni di resistenza e lotta in difesa dei diritti lavorativi e sociali conquistati nel corso del primo mandato peronista. Il quadro dei grandi accadimenti internazionali – basti pensare alla rivoluzione cubana del 1959 o, più tardi, al maggio francese del 1968 – in Argentina generò la sua eco nelle forze che si opposero tanto alla violenza degli autoproclamati regimi militari quanto alla debolezza dei governi democratici che continuavano a succedersi. È in questo clima che dilagarono l'autoritarismo e la repressione: per quasi trent'anni venne combattuta, con una violenza inaudita, ogni corrente

ideologica e politica – dal peronismo al comunismo – che potesse mettere in discussione il cosiddetto “ordine”.

Nel triennio 1955-1958 i militari al potere, supportati da una parte della stampa, della società civile e dei partiti, intervennero pesantemente sulle riforme costituzionali del 1949 mettendo così in atto un vero e proprio processo di “deperonizzazione” delle istituzioni. Questa alternanza tra l’essere pro o contro Perón sarà per molto tempo il ritmo dominante della scena politica argentina.

### 1958-1969

Le elezioni democratiche del marzo 1958 videro il ritorno al potere dei radicali – in particolare l’Unión Cívica Radical Intransigente – che, con i tre presidenti Frondizi, Guido e Illía, resteranno al potere fino al 1966. Furono anni segnati da un’economia e da una democrazia fragili e da una crisi istituzionale che nel 1962 giunse a un punto di non ritorno: i partiti politici erano tutti o prescritti o fortemente limitati nelle loro azioni di propaganda, le garanzie giuridiche e sociali scarsamente rilevanti e l’impunità regnava sovrana. In questo clima di profonda instabilità mise radici un violento conflitto interno alle forze armate che nel 1963 si scontrano nuovamente con aerei e blindati, i carri armati dell’Esercito distrussero le piste di atterraggio dell’aeronautica dando il via a un’ostilità persistente da cui saltò fuori l’uomo forte: il generale Juan Carlos Onganía, nuovo capo dell’Esercito.

Nel giugno di quell’anno venne eletto l’ultimo dei tre presidenti radicali, Illía, il cui governo promosse un’importante campagna a favore dell’istruzione e della sanità pubbliche e fu un’oasi per la tutela dei diritti civili e della libertà d’espressione individuale e politica. Eppure, anche questo felice intervallo costituzionale verrà interrotto e il presidente sarà deposto il 28 giugno 1966 da un nuovo colpo di stato civile-militare – l’autoproclamata *Revolución Argentina* – che stabilì uno Statuto Rivoluzionario – sovraconstituzionale – e insediò Onganía come presidente. Con l’appoggio, per la prima volta, di tutte le forze armate, della chiesa cattolica e dei settori più conservatori della società vennero sciolti il Parlamento e la Corte suprema di giustizia e fu proibita ogni attività politica e sindacale con il fermo convincimento che dovesse iniziare una trasformazione profonda della società per ripristinarvi i “valori spirituali e morali della civiltà cristiana occidentale” con cui far fronte all’avanzare del “pericolo marxista”; per i venti anni successivi

la brutalità del modello repressivo imposto dalle forze armate andrà progressivamente crescendo e stabilirà che il nemico vive “in casa” e si annida nelle strade, nelle università, nelle fabbriche. La censura e la repressione verranno così estese a tutti gli ambiti della vita quotidiana, dalla moda alle letture, dalle manifestazioni pubbliche di piazza alle arti e la società civile non mancherà di far sentire la sua voce.

Il 29 luglio del 1966, a seguito dell’occupazione di alcune università di Buenos Aires da parte del corpo studentesco e docente che ne sentiva minacciata l’autonomia, la polizia irruppe in tutti gli edifici per spazzar via con ogni mezzo le persone che incontrava dentro. L’azione militare, nota come *La noche de los bastones largos* (La notte dei lunghi bastoni), non si limitò allo sgombero ma fu l’occasione per dare il via a un processo di proscrizione di tutte le università nazionali, considerate centri di infiltrazione marxista, al fine di mettere in atto una “purificazione” accademica eliminando tutti i possibili elementi di opposizione al regime. Oltre all’uccisione di uno studente e un numero alto di feriti, l’intervento delle forze dell’ordine costrinse all’esilio all’estero più di settecento docenti. Un altro episodio chiave che finirà col minare la continuità del governo di Onganía fu la ribellione popolare, proveniente dalle fabbriche, dalle università, dai sindacati e dal ceto medio, che il 29 maggio del 1969 si riversò nelle strade di Córdoba (e per questa ragione prese il nome di Cordobazo) dove per diversi giorni si scontrò con l’Esercito che intervenne con grande violenza: il bilancio fu di dodici morti e centinaia di feriti. Il Cordobazo fu la punta dell’iceberg di una grande mobilitazione sociale e sindacale che rivelò l’esistenza di un largo fronte di resistenza all’autoritarismo militare pronto a sfidarlo e a rovesciarlo e a realizzare una radicale trasformazione politica. Cominciarono inoltre a emergere le organizzazioni politiche armate che presto entreranno sulla scena politica nazionale provocando un’ulteriore recrudescenza degli scontri. Vi erano diverse formazioni: ERP (Ejército Revolucionario del Pueblo), FAL (Fuerzas Armadas de Liberación), FAR (Fuerzas Armadas Revolucionarias), FAP (Fuerzas Armadas Peronistas), e Montoneros, anche loro peronisti.

### 1970-1975

Il Cordobazo, capeggiato proprio dai Montoneros, sancì il fallimento del modello dittatoriale di governo imposto da Onganía che nel giugno del 1970 fu costretto a dimettersi. Venne rimpiazzato dal gene-

rale Levingston che non godeva della piena fiducia delle forze armate e già nel marzo del 1971 venne destituito da un ennesimo colpo di stato guidato dal generale Lanusse che decise di indire nuove elezioni democratiche alle quali, per la prima volta dopo molti anni, vennero di nuovo ammessi esponenti del peronismo. Fu un tentativo – tutto ordito dallo stratega José López Rega segretario personale di Perón negli anni dell’esilio spagnolo – per togliere alle organizzazioni armate una delle ragioni della loro lotta (e della loro vita) – che era il ritorno legittimo del partito giustizialista al potere – e isolarle politicamente e socialmente, in particolar modo i Montoneros, liberandosi di loro non essendo riuscito finora a farlo con il ricorso alle armi.

Tra il terrorismo, le forze armate e l’ala destra del peronismo si era instaurato un vero stato di guerra. Nel novembre del 1972 Perón fece ritorno in Argentina, scelse il suo fedelissimo luogotenente Héctor J. Cámpora come candidato del fronte giustizialista e tornò immediatamente a Madrid. Con lo slogan elettorale “Cámpora alla presidenza, Perón al potere”, la vittoria giustizialista dell’11 marzo fu schiacciante; tra le prime misure prese dal suo governo ci furono la liberazione di tutti i guerriglieri detenuti e l’abolizione del tribunale speciale creato per giudicarli. Intanto, mentre le FAR si univano ai Montoneros, il 20 giugno 1973 Perón tornava definitivamente in Argentina e i preparativi per accoglierlo all’aeroporto di Ezeiza furono affidati all’allora ministro del governo Cámpora, José López Rega, ex caporale di polizia, astrologo esoterico e soprattutto istigatore, sin da quell’anno, della formazione del gruppo paramilitare dell’Alianza Anticomunista Argentina (nota come la Triple A) che aveva il compito di sequestrare e uccidere intellettuali, sacerdoti – tra tutti l’assassinio nel maggio del 1974 del prete delle baraccopoli di Buenos Aires, Carlitos Mugica, uno dei primi in Argentina ad aderire al Movimento dei sacerdoti per il Terzo Mondo – e politici sospettati di essere legati alle organizzazioni guerrigliere.

Il 20 giugno del 1973 si stima che più di due milioni di persone si misero in marcia verso Ezeiza per ricevere quello che era ancora un indiscusso leader di massa: fu la più grande concentrazione della storia politica argentina e venne trasformata in un massacro. López Rega chiese all’ala sindacale a lui vicina e ai militari di collocare un contingente armato sul palco dove Perón avrebbe dovuto pronunciare, dopo diciotto anni di esilio, il suo primo discorso in Argentina. Quan-

do le colonne unite di FAR e Montoneros vi si avvicinarono un gruppo militare armato cominciò a sparare sulla folla: il bilancio fu di tredici morti e più di trecento feriti. Il giorno successivo Perón pronunciò un discorso nel quale con una netta virata dittatoriale impose – con la forza che gli dava il suo essere sempre e comunque un leader riconosciuto e amato in modo incondizionato – senza mezzi termini il ritorno “all’ordine legale e costituzionale come unica garanzia di libertà e giustizia”, costrinse Cámpora, che era stato il suo candidato, a dimettersi e a fissare alla data del 23 settembre le nuove elezioni che Perón vinse in modo trionfale e plebiscitario.

Il 12 ottobre 1973 iniziò il suo terzo mandato presidenziale e alla vice presidenza designò la sua terza moglie, la cantante e ballerina di cabaret argentina Maria Estela Martínez, nota come Isabelita. Due giorni dopo i Montoneros assassinarono il segretario generale della confederazione del lavoro, José Rucci, considerato uno dei responsabili dei fatti di Ezeiza, ma non rivendicarono l’attentato per non inimicarsi ulteriormente Perón e, a seguire, l’ERP colpì l’Esercito e sequestrò molti uomini d’affari nordamericani: lo scontro tra militari e guerriglieri raggiunse uno dei suoi apici e l’esercito chiese al governo di diventare un agente attivo nella lotta anti-sovversiva. La recrudescenza della violenza militare non si limitò a colpire le forze guerrigliere, ma fu diretta anche contro i movimenti sociali e popolari di civili non armati. Il primo maggio 1974, durante un comizio in Plaza de Mayo, Perón attaccò i Montoneros che abbandonarono in massa la piazza lasciandola quasi vuota. Il primo luglio di quell’anno, all’improvviso, Juan Domingo Perón morì. Al suo posto venne eletta Isabelita che confermò quale Segretario alla presidenza il ministro del Benessere sociale e suo consigliere personale José López Rega. Due mesi dopo la scomparsa di Perón la scissione interna al giustizialismo è gravissima e minaccia di far precipitare il paese nel caos. I Montoneros dichiararono, il 7 settembre 1974, di riprendere la lotta armata contro il governo di Isabelita, accusata di parteggiare per le correnti di destra. Per contro, le squadre della Triple A ripresero le loro sanguinose rappresaglie. Centinaia di persone furono assassinate tra le quali, nel mese di settembre, l’ex rettore dell’università, Silvio Frondizi, fratello dell’ex presidente Arturo, e il generale cileno Carlos Prats. Quest’ultimo si era rifugiato in Argentina dopo il tragico colpo di stato – sostenuto dai servizi segreti e dal governo degli Stati Uniti d’America, come già nel 1971 in Bolivia e

poi nel 1976 in Argentina – dell'11 settembre 1973 che decretò la fine della democrazia cilena, l'assassinio di Salvador Allende e l'avvento al potere del dittatore Augusto Pinochet.

Il 6 novembre 1974, in seguito all'ondata di violenze, il governo argentino decretò lo stato d'assedio.

### 1975

Nel novembre del 1975, su proposta del capo della polizia politica cilena, il colonnello Contreras, fu stabilito il Plan Condor, ovvero, il coordinamento segreto tra i servizi di intelligence delle dittature militari di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay per combattere il terrorismo e le forze eversive di sinistra in America latina. In realtà fu solo la formalizzazione di precedenti episodi, fino ad allora solo clandestini, di collaborazione tra questi Paesi. Per l'Argentina, il 1975 fu l'anno della radicalizzazione estrema degli scontri che degenerarono in una brutale guerra civile dove il governo e i militari cominciarono ad agire di concerto con ogni mezzo per "annientare la capacità di azione dei sovversivi". I militari, educati alla scuola francese o formati in Vietnam, cominciarono a rivendicare la tortura come strumento decisivo per questo tipo di lotta ed estesero lo scontro alle università. Le diverse formazioni guerrigliere tentarono varie azioni di assalto a sedi militari che vennero tutte respinte causando gravissime perdite. La chiesa cattolica dal canto suo non mancò di annunciare in occasioni pubbliche l'imminenza di un processo di purificazione. Tutte le forze armate – Esercito, Marina e Aviazione – cominciarono a rispondere a un comune ordine operativo che ammette cosiddetti "metodi speciali" nel corso degli interrogatori, ovvero, legittima il ricorso alla tortura. Anche la Marina comunicò le stesse disposizioni agli ufficiali di Puerto Belgrano, la principale base dell'armata argentina, riferendo loro che tali metodi e l'eliminazione dei prigionieri tramite i voli sull'oceano erano stati approvati dalla curia. Memori dell'isolamento internazionale della dittatura cilena, naturalmente i militari argentini attuarono tali misure di nascosto. L'economia argentina era sul lastrico, i sindacati tornarono a invadere le strade per protestare contro le misure finanziarie ma anche per mostrare di essere ancora una forza capace di mobilitazione. La sola certezza era che l'Argentina fosse in balia di un vuoto istituzionale senza precedenti e l'imminente e ultimo colpo di stato ha la sue radici in questo preciso terreno di tensioni civili e assenza delle

istituzioni: i militari seppero imporsi come i soli in grado di ristabilire un presunto ordine e di combattere ogni forma di sovversione. La dittatura militare sanguinaria che resterà al potere fino al 1983 chiudeva un processo storico e politico apertosi nel 1955.

#### 1976-1980

Il 24 marzo del 1976 ebbe inizio il capitolo più violento e doloroso della storia argentina, l'autoproclamato *Proceso de Reorganización Nacional*. Una giunta formata dai comandanti in capo dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, rispettivamente, Videla, Massera e Agosti, appoggiati da una parte della società civile, essenzialmente, la chiesa cattolica e gli imprenditori, deposero e imprigionarono Isabelita Perón, sciolsero il Parlamento e la Corte suprema di giustizia. Nel 1981 la Perón riuscì a fuggire in Spagna dove tuttora risiede. Nel 2007 è stata arrestata a Madrid con l'accusa di essere responsabile della sparizione di diversi oppositori politici all'epoca della sua presidenza. Nel 2008 il governo spagnolo ha respinto la richiesta di estradizione avanzata dal governo argentino per il suo presunto coinvolgimento, negli anni del suo mandato, nelle atrocità commesse dalla Triple A.

Il generale Videla venne nominato presidente della repubblica, carica che coprì fino al 1981 quando venne sostituito dal generale Viola, uno dei cinque che si succederanno a capo del paese fino all'ottobre 1983 quando il ritorno delle elezioni democratiche portò alla guida del paese il radicale Raúl Alfonsín, un avvocato difensore dei diritti umani e creatore nel dicembre di quello stesso anno della *Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas (CONADEP)*. Presieduta dallo scrittore argentino Ernesto Sábado, non venne istituita per giudicare, ma per indagare sulle violazioni dei diritti umani perpetrate dalla dittatura militare e, quindi, far luce sul destino delle e dei trentamila *desaparecidos* che sono il lascito di perdite umane che la dittatura ha consegnato alla Storia. Durante la cosiddetta *Guerra Sucia* condotta dai militari per sterminare ogni forma di "sovversione" vennero organizzati, all'interno delle singole unità delle forze dell'ordine, campi di concentramento clandestini dove le persone sequestrate venivano sottoposte a torture e poi segretamente eliminate. Formalmente l'organo supremo del potere fu la Giunta militare che, divisa da croniche lotte intestine, affidò la conduzione delle operazioni di guerra all'Esercito stabilendo con chiarezza le rispettive giurisdizioni: esplosero però vecchie gelosie tra

Marina ed Esercito, Massera non rispettò gli accordi e invase le competenze dell'Esercito. Lo fece attraverso la Scuola di meccanica della Marina (ESMA) dove fu attivo un campo di concentramento clandestino controllato da un gruppo tattico che dipende direttamente dalla Marina. A giugno del 1976 una pattuglia dell'Esercito elimina il capo dell'ERP, Mario Roberto Santucho, disgregando definitivamente l'organizzazione.

Il 25 marzo del 1977 venne sequestrato lo scrittore e giornalista Rodolfo Walsh a seguito della pubblicazione di una sua lettera aperta alla Giunta militare in cui denunciava le torture e gli assassini di uomini e donne in prigione.

Il 30 aprile per la prima volta le madri delle persone scomparse si riunirono a Plaza de Mayo per chiedere di sapere dove fossero i e le loro figlie. In questa prima occasione erano solo tredici madri e diedero vita al più grande movimento di opposizione al regime, la *Asociación de las Madres de Plaza de Mayos*, che da allora tutti i giovedì continua a riunirsi nella stessa piazza di Buenos Aires e a marciare in circolo. Chiedono: *Aparición con vida y castigo a los culpables. Ni olvido ni perdono* (Apparizione in vita e pena per i colpevoli. Né oblio né perdono). L'8 dicembre, nella chiesa di Santa Cruz di Buenos Aires vennero sequestrate le madri del nucleo fondatore che stavano raccogliendo fondi per la pubblicazione dell'elenco delle persone scomparse. Il tenente Alfredo Astiz, infiltratosi nel gruppo con il nome di Gustavo Niño, le tradì e le fece catturare. Torturate all'ESMA non faranno più ritorno, tra loro, oltre a una delle fondatrici dell'Associazione delle Madri, Azucena Villaflor, anche due religiose francesi: Alice Domon e Léonie Duquet. I prigionieri che invece riuscirono a mettersi in fuga lasciarono il paese e denunciarono lo stato di repressione. Nel 1979 la Commissione interamericana dei diritti umani dell'Organizzazione degli stati americani (OSA) visitò l'Argentina e nel 1980 presentò la relazione finale nella quale dichiarò che migliaia di desaparecidos furono assassinati dalle forze governative e diede per certo l'uso della tortura.

1981-1984

Nel 1981 la crisi economica precipitò e ci fu un rapido avvicendamento di presidenti militari che succedettero a Videla e il 2 aprile del 1982 la Giunta militare guidata da Galtieri, a fronte del crescente malcontento popolare e delle durissime critiche delle opposizioni, pensò di poter ricreare un clima di consenso e legittimità aprendo un altro

conflitto armato. Si trattò della guerra tra l'Argentina e il Regno Unito per la sovranità del gruppo delle Isole Falkland (Malvinas) situato nell'Oceano Atlantico a oriente dello Stretto di Magellano e oggetto di contesa tra i due paesi sin dall'inizio dell'Ottocento. Lo sbarco dei soldati argentini sul territorio insulare costrinse dapprima la guarnigione inglese alla resa, ma il governo di Margaret Thatcher inviò immediatamente una flotta per rientrare in possesso delle Isole mentre la Marina argentina ritirava la sua flotta a fronte dell'annuncio della messa in azione, da parte del Regno Unito, di sommergibili atomici. Dopo essersi arreso senza aver combattuto, prima venne catturato il tenente della Marina Astiz e poi, dopo alcuni giorni di battaglia, tutte le truppe argentine optarono per la resa. Il bilancio fu di oltre mille morti, soprattutto argentini, Gualtieri venne deposto e la dittatura, ormai condannata a morte, non poté far altro che indire elezioni democratiche.

Il neo presidente Raúl Alfonsín solleciterà i tribunali affinché Videla, Massera e gli altri leader della Guerra Sucia venissero processati e nel 1984 riceverà la relazione finale della CONADEP nella quale veniva provata tanto la violazione dei diritti umani a opera delle istituzioni statali quanto le atrocità dei cosiddetti voli della morte nei quali le e i desaparecidos dopo essere stati torturati e narcotizzati, venivano gettati nudi nelle acque del Río de la Plata e dell'oceano. Di queste morti la relazione è in grado di certificare novemila casi di cui è in grado di fornire nome e cognome, ma ipotizza una cifra reale molto più alta.